

La donna suicida nella casa di riposo di Chieti

Pagano nel ghetto la colpa di essere vecchi e poveri

Come vivono i 130 ricoverati - Tutti insieme sani e malati - Camerate di 20 letti - Segregazione e solitudine - 300 mila anziani in Abruzzo: il 75% con pensioni da 30 a 70 mila lire

La notizia di cronaca era semplice e agghiacciante: una donna di 79 anni, Costanza Gasparetti, di Monteprendone (Ascoli Piceno) si era uccisa gettandosi da una finestra della Casa di riposo di Chieti, nella quale era ospite dal giugno scorso.

La Casa di riposo di Chieti è una antica Opera Pia: nel 1865 si chiamava Istituto di mendicizia e raccoglieva i poveri allo scopo - diceva lo Statuto del principe Eugenio di Savoia-Carignano - « di bandire per sempre la mendicizia da questa provincia e togliere i mali che derivano dallo ozio ».

L'immobile era dei frati Cappuccini. Passata all'amministrazione pubblica con la legge Crispi del 1890, la Casa è oggi un I.P.A. e retto, sotto gli auspici del Comune e per gli handicappati, dalla Provincia: 8.500 lire giornaliere per i primi e 15.000 per i secondi. In tutto 270 ospiti. Come tutta l'assistenza a Chieti e provincia, anche questo Istituto è un feudo di potere.

Cerchiamo subito di fare il nostro lavoro di cronisti. Ma di Costanza Gasparetti non sa nulla nessuno. Niente i carabinieri, niente la squadra mobile. « No, nessuna inchiesta » - dice un cortese funzionario. « Appurato che non esistevano responsabilità penali, ci siamo fermati lì ». Un caso chiuso.

Denuncia in una « lettera aperta » un gruppo di giovani che ha lavorato a contatto con l'Istituto: « La stragrande maggioranza (di questi ricoverati) proviene da famiglie povere o poverissime, dalla realtà contadina, operaia, sottoproletaria, tanto che il reparto recuperabili ha persino ospitato contemporaneamente 5 sorelle internate perché possono usufruire della retta pagata dagli enti locali. Moltissime sono abbandonate piccolissime nel brefotrofo da dove sono state mandate alla casa di riposo per « raggiunti limiti di età »; altre hanno famiglie disgregate in cui non possono vivere. Il vero male di queste ragazze è quello di non avere una famiglia, innanzitutto, ed un ambiente sociale più ampio in cui realizzare la propria vita affettiva e la propria personalità ».

Ma la « punizione » va anche più in là, perché i vecchi sani e vecchi malati convivono nelle stesse camere e nello stesso spazio. Nella « lettera aperta », alla cittadinanza e alle autorità di Chieti già citata, al riguardo si scrive: « Tra i vecchi, sani e malati convivono; stando forzatamente insieme, su o giù di lì, perché non solo la propria ma anche l'altrui vecchiaia è tristezza ».

Poche notizie raccogliamo anche alla casa di riposo, Largo Cappuccini dove Costanza Gasparetti ha resistito solo quattro mesi. Dice il segretario capo: « Minuta, malaticcia, spenta ». Comunemente autosufficiente, in grado di badare a se stessa, e nessun malanno grave. Casalunga, livello di istruzione molto basso, vedova; la retta - una cifra modesta, aggiunte al funzionario della Casa di riposo - era pagata dalla nipote, figlia della figlia; aveva dovuto « ricoverare » la nonna perché non poteva più occuparsi. Brandelli di vita si staccano a poco a poco da questa biografia così atarica: un figlio da trent'anni sepolto in manicomio, un'altra figlia morta precocemente; Costanza Gasparetti i suoi 79 anni se li portava come un jardelino amaro.

« Non si lamentava - dice una delle suore del reparto. - Non chiedeva. Ma soffriva di un incubo, la paura di essere sepolta viva, di essere messa nella cassa ancora viva ».

« Tra i vecchi, sani e malati convivono; stando forzatamente insieme, su o giù di lì, perché non solo la propria ma anche l'altrui vecchiaia è tristezza ».

Un incubo che si spieghiamo dopo aver visitato la Casa di riposo. Muri laccati di bianco avorio, letti di ferro, pavimento di linoleum, altari alle pareti (unica nota di colore), coperte a tinta chiara, in giro solo sedie di ferro, la panchina di ferro; corridoi che si aprono su camera-

te di venti letti, dieci docili al meglio. L'insieme ha l'aria di un ospedale di paese, ma potrebbe anche essere un carcere-modello, tipo Rebibbia. Le porte invariabilmente danno o nei gabinetti, o nelle infermerie, o nella zona servizi. Non c'è spazio vissuto, non c'è vista, non c'è verde. Ma è tutto pulito, lustrato, in ordine perfetto, asettico: una specie di sterilizzata anticamera della morte.

« Come Costanza Gasparetti, qualcuno sceglie di morire subito ».

« Non si lamentava - dice una delle suore del reparto. - Non chiedeva. Ma soffriva di un incubo, la paura di essere sepolta viva, di essere messa nella cassa ancora viva ».

« Tra i vecchi, sani e malati convivono; stando forzatamente insieme, su o giù di lì, perché non solo la propria ma anche l'altrui vecchiaia è tristezza ».

« Come Costanza Gasparetti, qualcuno sceglie di morire subito ».

« Non si lamentava - dice una delle suore del reparto. - Non chiedeva. Ma soffriva di un incubo, la paura di essere sepolta viva, di essere messa nella cassa ancora viva ».

« Tra i vecchi, sani e malati convivono; stando forzatamente insieme, su o giù di lì, perché non solo la propria ma anche l'altrui vecchiaia è tristezza ».

« Come Costanza Gasparetti, qualcuno sceglie di morire subito ».

Erano stati operati per malformazioni congenite al cuore

Tre bambini morti e due gravi al Cardiochirurgico di Bergamo

Una infezione ha provocato il tragico decorso post-operatorio - I sindacati denunciano le carenze del Centro sovraccarico di richieste - Il direttore lavora anche in cliniche private - La presenza di chirurghi esterni

Dal nostro inviato BERGAMO - E' deceduto un altro dei bambini colpiti da una grave infezione dopo essere stati operati nel centro di cardiocirurgia infantile a Bergamo. Il nuovo tragico evento si è verificato poco dopo le 15 di ieri. La nuova vittima, un bambino napoletano di 5 anni, si chiamava Ermeste Ercolani.

Salgono così a tre i bambini morti, mentre due versano in gravi condizioni. Sono notizie, queste, che aprono una luce impietosa sulla « magia » umana e sulla tecnologia della chirurgia del cuore. Si tratta, infatti, di cinque dei molti bambini che affluiscono a Bergamo come al porto dell'ultima speranza: bambini che soffrono di malformazioni congenite del cuore e che la nostra pigra fan-

tasia battezza « bimbi blu » per la cianosi che li affligge. Puntuale anche in questa tragica occasione il richiamo dell'estero, della Svizzera in questo caso, da dove è arrivato all'aeroporto di Orio al Serio un nuovo antibiotico prodotto dai giapponesi.

« No, la percentuale si aggira sull'uno due per cento e nell'80 per cento dei casi si riesce ad avere ragione dell'infezione ».

« Una domanda ingenua ma che la gente si pone: come è possibile contrarre un'infezione in ambienti che dovrebbero essere sterili, come le camere operatorie? ».

« Per i sindacati c'è qualche altra cosa che non va nel reparto di chirurgia pediatrica: e cioè che si mettono a disposizione di noti cardiocirurghi esterni strutture e personale dello stesso ospedale per permettere visite a pagamento (milioni di lire) ».

Il convegno sulle « società post-rivoluzionarie » promosso a Venezia dal « Manifesto »

Molte testimonianze e qualche analisi

Dal nostro inviato VENEZIA - E' stato Franco Fortini, in un intervento ricco di impeto e di intime contraddizioni, a sollevare un interrogativo: l'ombra del « nuovi filosofi » francesi non sta forse allungandosi sul convegno promosso dal « Manifesto » per una discussione nella sinistra su « opposizione e potere nelle società post-rivoluzionarie »? Quello che abbiamo individuato ieri come una sorta di « fronte del pessimismo » è parso infatti più di una volta scavallare ampiamente la stessa relazione di Rossana Rossanda per approdare alla sponda gestita dai profeti del nuovo verbo che assimila il socialismo al « gulag ».

« Per ciò che comprendere e da condividere l'appello allora angosciato che i Plusce, i Marx, i Baluta, i Well hanno levato perché le forze di sinistra in occidente facciano sentire la loro voce in favore degli intellettuali perseguitati per le loro idee. Assai più lontano dalla comprensione di forze marxiste di sinistra, appare il loro linguaggio sul terreno più direttamente politico, proprio perché l'analisi che essi compiono risente non solo dell'emotività di chi ha pagato di persona, ma soprattutto dell'isolamento dalle grandi masse popolari e lavoratrici. Qui va spinta più a fondo l'indagine ».

Diversamente si possono sentir sollevare - come è accaduto nella conferenza stampata - interrogativi: « Se anche nei paesi socialisti la classe operaia non sia più oggetto della dialettica storiografica, e sia, come in Occidente, integrata e non più portatrice di valori rivoluzionari ».

Il rappresentante di Lotia continua a sentirsi rimbombare in proposito da Boris Well, un intellettuale sovietico emigrato da poco, dopo un lungo periodo di detenzione, il quale ha detto che « stagnazione » non significa che tutto sia fermo, che non tutto è bloccato nella società sovietica ».

Charles Bettelheim, nella relazione svolta ieri mattina su « natura e società post-rivoluzionarie e conflitti sociali » ha tentato invece una analisi sistematica. Egli intende partire da una indagine « non tanto sugli errori dei dirigenti » quanto sui caratteri delle società socialiste e del loro rapporto con lo Stato. C'è un punto fermo cui riferirsi, dice Bettelheim: la definizione di

Stalin del 1936, secondo la quale il passaggio ormai praticamente completo della proprietà dei mezzi di produzione allo Stato comportava la scomparsa dei conflitti di classe nell'Unione Sovietica. La realtà, secondo lo studioso francese, ha smentito tale visione, ed anche analisi ben più ricche di dialettica, come quella di Mao sulla « contraddizione in seno al popolo », sulla « continuazione della lotta di classe nella dittatura del proletariato ». Il postulato staliniano che identifica proprietà dello Stato con proprietà sociale e quindi con la proprietà socialista è fondamentalmente erroneo. Bettelheim ne trae la conclusione a dir poco semplicistica che, se permangono rapporti salariali, divisione fra lavoro manuale e intellettuale, separazione fra città e campagna, i conflitti di classe possono venire solo repressi, non superati anche se la proprietà giuridica dei mezzi di produzione è dello Stato.

Mario Passi

Ennio Elena

La stampa quotidiana fra crisi e nuove tecnologie

Quando il computer entra nei giornali

Il video sulla scrivania - Concentrazioni e attacco al pluralismo dell'informazione - Il « far-west » delle radio e tv private - Perché giornalisti e poligrafici hanno deciso lo sciopero

ROMA - Un video sulla scrivania al posto della macchina da scrivere trasmette le prime tre righe di una notizia diffusa dalle agenzie. Il giornalista valuta se la notizia è interessante o meno. Se lo è la richiama da una specie di « magazzino elettronico », ci lavora sopra usando una tastiera collegata ad un calcolatore e la notizia è pronta per andare sul giornale. La organizzazione di lavoro è diversa da quella tradizionale, oltre quella giornalistica, è destinata a mutare profondamente: non c'è bisogno di impaginare per esempio ma è lo stesso proto che attraverso altri sistemi provvede a questa operazione. Non c'è bisogno neppure del tradizionale correttore di bozze. E' lo stesso giornalista che rivede sul video lo scritto, provvedendo ad apportare correzioni ad eventuali errori di stampa.

tastiere collegate a calcolatori elettronici letti dal giornalista può essere mandata direttamente in tipografia, il rischio della « informazione non è una ipotesi per un lontano futuro ma può diventare una immediata realtà ».

Il rinnovamento tecnologico si inserisce in Italia in una situazione di crisi profonda, si collega direttamente al processo di concentrazione, dominato da due-tre grandi gruppi più finanziari che industriali, che sono andati all'assalto degli 85 quotidiani presenti sul mercato, con una diffusione a numero di circa 4.700.000 copie (ma si dice che il dato sia del tutto ottimista) in questo ultimo anno, con un calo di circa 200.000 copie rispetto al 1976. Non solo: grosse catene di giornali ormai stanno rapidamente organizzando scorribande da far-west in quella vera e propria prateria che è diventato l'etero: sempre più sorgono radio e televisioni private e il quotidiano passato dal piombo tradizionale delle tipografie alla fotocomposizione manda i suoi segnali attraverso la radio e la televisione. Giganteschi bloc-

chi di informazione scritta e radioteletrasmessa, spartiti fra due, tre gruppi editoriali sono una minaccia al pluralismo non per domani ma per l'oggi.

Non è questo, un progetto avveniristico. Entro breve tempo sarà messo in atto per la nascita di due giornali che verranno stampati nel Veneto. E non è neppure una tecnologia fra le più avanzate, fra le più sofisticate. Si pensi infatti che con un video a colori, con più canali, si potrà produrre uno stampante e che attraverso un terminale in casa, a qualunque ora del giorno, sarà possibile nel futuro leggere il giornale sul video.

Nuovi organi dirigenti delle Comunità montane

ROMA - Edoardo Martinengo è il nuovo presidente dell'UNCSEM (Unione comunità montane). E' stato eletto dal Consiglio nazionale in sostituzione di Mario Fioret che aveva presentato qualche tempo fa le sue dimissioni a causa di dissenzi sul ruolo che deriverebbe alle Comunità montane dopo l'instaurazione tra i sei partiti e l'attuazione della 322.

re ordine, dare trasparenza a questo settore, impedire ulteriori processi di concentrazione, contribuire all'espansione delle attività cooperative, consentire processi di conversione non per restringere ma per allargare la produzione. E così per le radio e le televisioni private c'è bisogno di una regolamentazione rigorosa mentre deve andare avanti la riforma della RAI-Tv sviluppando tutte le capacità del servizio pubblico.

Si può digerire nel solito modo... ..o con classe

Advertisement for Harrys amaro dry international. The image shows a bottle of Harrys amaro liqueur next to a glass filled with the drink and a slice of citrus fruit. The text 'Harrys LIQUORE D'ERBE E DI RADICI AMARE' is visible on the bottle label. Below the image, it says 'amaro dry international'.